

LA CHIESA E IL FASCISMO. NUOVI PARADIGMI E NUOVE FONTI

Lucia Ceci

1. *Rimozioni, lunga durata, modernizzazione.* La storia dei rapporti tra Chiesa e fascismo vanta una lunga stagione di studi. Sin dal declino del regime e, ancor prima, in vista della sua caduta, il giudizio sulle posizioni assunte, durante il ventennio, dalla Santa Sede, dalla gerarchia episcopale, dal clero e dal laicato cattolici venne infatti posto all'interno di un orizzonte prospettico teso a definire le forme culturali e politiche in cui la Chiesa avrebbe collocato, nel dopoguerra, il peso della sua organizzazione. A prevalere fu un orientamento propenso a evitare una riflessione critica sulle responsabilità dei cattolici nel sostegno al regime e tendente viceversa a rimarcarne il ruolo svolto nella lotta contro il fascismo: «Solo da questa rivendicazione – notava Pietro Scoppola nel 1977 – poteva emergere una piena legittimazione democratica dei cattolici e perciò il loro diritto a partecipare con le altre forze antifasciste alla ricostruzione democratica del paese»¹. Accredidata dalla grande opera di assistenza che sacerdoti e vescovi svolsero a favore della popolazione italiana durante l'occupazione tedesca e dalla protezione riservata, a Roma, a molti dei dirigenti dei partiti antifascisti, la Chiesa non solo uscì dal ventennio con un prestigio non compromesso dalla precedente intesa con il regime, ma si presentò come l'unico soggetto in grado di riprendere direttamente in mano le redini della società italiana. L'ipotesi avanzata da Togliatti all'indomani della Conciliazione che la collaborazione con il fascismo sarebbe stata pagata dalla Chiesa con una «ribellione di massa» sotto la forma di «scisma ed eresia» fu clamorosamente smentita dalla realtà².

Derubricato a propaganda ostile, il tema delle responsabilità della Chiesa nel ventennale sostegno al regime non fu oggetto, sul piano pubblico, di alcuna riflessione critica. La bloccarono sul nascere gli indiscutibili principi di

¹ P. Scoppola, *La proposta politica di De Gasperi*, Bologna, il Mulino, 1988³ (I ed. 1977), p. 29.

² Ercoli, *Fine della «Questione romana»*, in «Lo Stato operaio», febbraio 1929, poi in P. Togliatti, *L'opera di De Gasperi. I rapporti tra Stato e Chiesa*, Milano, Parenti, 1958, pp. 169-187, pp. 185-186.

infallibilità e indefettibilità della Chiesa che impedivano ogni ammenda sul passato dell'istituzione cattolica, consentendo, al massimo, di ammettere gli errori dei singoli. Questa linea, espressione, certo, anche della più generale tendenza a rimuovere il problema del fascismo dalla società italiana, fu recepita in pieno dai leader politici che, con varietà di accenti, si richiamarono al cattolicesimo democratico, fossero essi vecchi popolari messi completamente ai margini durante il ventennio o giovani dirigenti che emergevano all'interno della Democrazia cristiana dopo avere fatto la Resistenza. Per quanto il fuoriuscitismo popolare non avesse mancato a suo tempo di sollevare il problema dell'abbraccio tra Chiesa e fascismo, nel nuovo partito cattolico si evitarono approfondimenti a riguardo. Per la difficoltà interiore di porsi in un atteggiamento pubblicamente critico verso la politica vaticana, passata e presente; perché una riflessione critica poteva comportare la richiesta di revisione o peggio di abolizione dei privilegi che il regime aveva accordato all'istituzione ecclesiastica attraverso il Concordato; per il profilarsi di uno scontro frontale con il comunismo che rinserrava il mondo cattolico in un blocco compatto, rendendo sempre meno proponibili obiezioni e dissensi rispetto alla linea ufficiale³. Le cruciali domande che Alcide De Gasperi si era posto nel settembre 1943 in una lettera indirizzata al giovane dirigente dell'Iri ed esponente dei Laureati cattolici Sergio Paronetto («che cosa si sarebbe dovuto fare, come e perché si è peccato, quale e quanta la nostra parte di colpa?»)⁴, le sue durissime critiche alle compromissioni dell'Azione cattolica durante il ventennio non andarono oltre la sfera privata⁵.

D'altra parte le interpretazioni apologetiche, ingabbiate nella difesa delle politiche che l'istituzione ecclesiastica aveva adottato davanti al fascismo, le perentorie affermazioni della «irriducibile incompatibilità» tra il regime e le organizzazioni cattoliche, apparvero, ben presto, del tutto insufficienti: la loro pochezza attestava semmai lo scarso rilievo che, in fondo, si intendeva attribuire alla questione⁶. Emblematica in tal senso la cortina di silenzio innalzata,

³ G. Miccoli, *Cattolici e comunisti nel secondo dopoguerra: memoria storica, ideologia e lotta politica*, in «Studi Storici», XXXVIII, 1998, n. 4, pp. 951-991.

⁴ De Gasperi scrive. *Corrispondenza con capi di Stato, cardinali, uomini politici, giornalisti*, a cura di M.R. De Gasperi, Brescia, Morcelliana, 1974, vol. I, p. 342.

⁵ Così in una lettera a Stefano Jacini, non datata ma riferita dalla curatrice, verosimilmente, al 1944, *ibidem*.

⁶ Tra i primi sostenitori della «irriducibile incompatibilità» tra il regime e le organizzazioni cattoliche figura il conte Giuseppe Dalla Torre, direttore dell'«Osservatore Romano» dal 1920 al 1960 e autore, nel 1945, di un volumetto dal titolo *Azione Cattolica e fascismo*, ora in Id., *I cattolici e la vita pubblica italiana*, Roma, Cinque lune, 1962, p. 297. Sulla stessa scia G. Castelli, già redattore del medesimo quotidiano e vaticanista della «Stampa», sostenne nel 1946 che «il Vaticano e la Chiesa fecero alla dittatura fascista [...] l'unica vera opposizione sistematica» (G. Castelli, *Il Vaticano nei tentacoli del fascismo. La storia ignorata di una lotta sotterranea*, Roma, De Luigi, 1946, p. 19). Nel giro di cinque anni Castelli avrebbe

nel 1948, intorno al libro di Arturo Carlo Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*⁷. Nella generale rimozione dell'effettivo intreccio tra Chiesa e fascismo, una via con cui si poté attingere a sommarie ricostruzioni fu costituita in quegli anni dalla pubblicistica clerico-fascista che rivendicava orgogliosamente quell'intreccio, ma proprio la connotazione politica di tale pubblicistica costituiva un ulteriore ostacolo alla comprensione storica⁸.

Grande clamore suscitò nella stampa cattolica la pubblicazione, nel 1958, del volume di Ernesto Rossi, *Il manganello e l'aspersorio. L'uomo della Provvidenza e Pio XI*⁹: un libro destinato a divenire un classico della storiografia sui rapporti tra Chiesa e fascismo, anche per la ricchezza delle fonti a stampa che l'intellettuale azionista citava, attingendo in molti casi agli scritti che Gaetano Salvemini aveva pubblicato, soprattutto dopo la Conciliazione, in opuscoli, saggi, articoli¹⁰. La descrizione del Vaticano quale «centro di coordinamento e di guida delle forze più reazionarie» e «fattore di corruzione» della vita pubblica, la comprensione di quei rapporti solo nei termini di «collusione» tra Santa Sede, Confindustria e regime¹¹, rendevano tuttavia la ricostruzione piuttosto riduttiva, condizionata come era da un esplicito pregiudizio di carattere culturale e politico. A conclusioni meno categoriche giunse, appena due anni dopo, il giovane americano Richard A. Webster, allievo, ad Harvard, dello stesso Salvemini, che nel libro *The Cross and the Fasces, Christian Democracy and Fascism in Italy*, pur valorizzando il ruolo di Rossi quale interprete dei

sostenuto, in un secondo libro, la tesi opposta, evidenziando la solidità della collaborazione tra la Chiesa e il governo di Mussolini (Id., *La Chiesa e il fascismo*, Roma, L'Arnia, 1951).

⁷ Sull'accoglienza del volume da parte di settori vicini alla Santa Sede si veda l'introduzione di G. Miccoli alla quinta ristampa aggiornata della nuova edizione riveduta ed ampliata del volume in A.C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi, 1990, pp. I-XXXIV.

⁸ Si veda, tra tutti, G. de' Rossi Dell'Arno, *Pio XI e Mussolini*, Roma, Corso, 1954, che raccoglieva i contributi più significativi dei vescovi e dei sacerdoti legati alle iniziative di «Italia e Fede».

⁹ E. Rossi, *Il manganello e l'aspersorio. L'uomo della Provvidenza e Pio XI*, Firenze, Parenti, 1958. Sulle reazioni vaticane alla pubblicazione del libro di E. Rossi si veda la postfazione di M. Franzinelli a una recente riedizione del volume (E. Rossi, *Il manganello e l'aspersorio. La collusione fra il Vaticano e il regime fascista nel Ventennio*, Milano, Kaos, 2008, pp. 323-348, in particolare pp. 329 sgg.).

¹⁰ Gli scritti di Salvemini sui rapporti tra Chiesa e fascismo furono pubblicati in G. Salvemini, *Opere*, II, *Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. 3, *Stato e Chiesa in Italia*, a cura di E. Conti, Milano, Feltrinelli, 1969. Per una loro contestualizzazione nel percorso di Salvemini si veda P.G. Zunino, *La questione cattolica nella sinistra italiana (1919-1939)*, Bologna, il Mulino, 1975, pp. 272 sgg.

¹¹ Rossi, *Il manganello e l'aspersorio. L'uomo della Provvidenza e Pio XI*, cit., pp. 17-21.

rapporti tra Chiesa e fascismo, non mancò di far notare il carattere diseguale e fluttuante di quelle relazioni¹².

Chiariti, nel corso degli anni Sessanta, alcuni fondamentali aspetti giuridico-istituzionali dei rapporti tra la Santa Sede e il governo fascista, con particolare attenzione allo snodo della Conciliazione¹³, una lunga stagione di studi ha portato alla luce figure e realtà associative, pur rispondendo spesso al bisogno di rintracciare il sotterraneo filo rosso tra la vicenda del cattolicesimo democratico di età liberale e il ruolo svolto dai cattolici e dalla Democrazia cristiana nel dopoguerra. Particolarmente significative, per l'influenza sulla storiografia e sulla cultura politica, furono in tal senso le interpretazioni offerte da Pietro Scoppola nei tre saggi *La Chiesa durante il pontificato di Pio XI* (1966)¹⁴, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni* (1971)¹⁵ e *La proposta politica di De Gasperi* (1977)¹⁶. Di tali saggi va segnalata la sostanziale evoluzione della interpretazione scoppoliana da una cornice che, nel 1966, vedeva la Chiesa mossa da obiettivi di carattere religioso a una lettura che sottolineava, nel 1971, la decisione dei vertici vaticani di utilizzare il fascismo in una prospettiva di restaurazione cattolica, ma in un precario equilibrio con una enfattizzazione della crisi del 1931, fino a una interpretazione, quella del 1977, che individuava il carattere del regime «in senso non più fascista soltanto, ma in qualche modo clerico-fascista», da cui Scoppola faceva discendere l'invito a mettere in luce le influenze del ventennio sul mondo cattolico¹⁷.

¹² R.A. Webster, *The Cross and the Fasces, Christian Democracy and Fascism in Italy*, Stanford, Stanford University Press, 1960, trad. it. *La croce e i fasci. Cattolici e fascismo in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1964.

¹³ Mi riferisco al carattere, per così dire, definitivo di riferimento per gli studi che ha avuto per moltissimi anni l'opera di F. Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede. Dalla grande guerra alla Conciliazione. Aspetti politici e giuridici*, Bari, Laterza, 1966, ma anche al volume di A. Martini, *Studi sulla Questione romana e sulla Conciliazione*, Roma, Cinque lune, 1963. In questo filone si è inserito, nel 1977, S. Rogari col suo lavoro *Santa Sede e fascismo. Dall'Avventino ai Patti lateranensi*, con documenti inediti, Bologna, Arnaldo Forni editore, 1977. Vi è tornato, solo in tempi recenti, R. Pertici, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande guerra al nuovo Concordato (1914-1984)*, Bologna, il Mulino, 2009.

¹⁴ P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo durante il pontificato di Pio XI*, in Id. *Coscienza religiosa e democrazia nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 1966, pp. 362-418.

¹⁵ P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Bari, Laterza, 1971. Si vedano anche il volume di P. Scoppola, F. Traniello, a cura di, *I cattolici tra fascismo e democrazia*, Bologna, il Mulino, 1975, e, al suo interno, il saggio di M.C. Giuntella, *I fatti del '31 e la formazione della «seconda generazione»*, ivi, pp. 185-233; A. Monticone, a cura di, *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, Bologna, il Mulino, 1978; P. Pecorari, a cura di, *Chiesa, Azione cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, Milano, Vita e Pensiero, 1979.

¹⁶ Scoppola, *La proposta politica di De Gasperi*, cit.

¹⁷ Ivi, pp. 29 sgg.

Più o meno negli stessi anni storici di ispirazione marxista come Mario G. Rossi e Filippo Mazzonis, non a caso unici protagonisti del dibattito con gli storici di ispirazione cattolica, avanzavano una interpretazione dei rapporti tra Chiesa e fascismo muovendo dalla categoria-chiave di «blocco sociale», trascurando, nel complesso, le trasformazioni che avevano investito i cattolici durante il ventennio o ponendo il tema dei mutamenti per evidenziarne il carattere funzionale alla comprensione «dell'insediamento sociale cattolico nel dopoguerra»¹⁸. Da questo punto di vista i rapporti tra cattolicesimo e fascismo non potevano non presentarsi nel segno di una sostanziale continuità, attestata dalle persistenti forme di integrazione tra cattolici e capitalismo: dal clerico-moderatismo di età liberale, al clerico-fascismo, alla Dc¹⁹.

In questo contesto si contraddistingue, per i suoi significativi riflessi sulla storiografia successiva, la prima riflessione di Giovanni Miccoli sulla natura dei rapporti di collaborazione tra Chiesa e fascismo: semplicemente tattica e strumentale oppure profonda e strategica? Già nel 1973, nel saggio *La Chiesa e il fascismo*, lo storico triestino parlava senza mezzi termini di una profonda alleanza tra la Chiesa e il fascismo, osservando che il legame esistente tra il cattolicesimo italiano e il fascismo non era stato meramente tattico, frutto di una reciproca strumentalizzazione, ma più intimo e sostanziale²⁰. Tra cattolicesimo e fascismo – affermava Miccoli – vi erano «consonanze essenziali»: il culto dell'autorità, la critica corrosiva del pensiero liberaldemocratico, nel suo fondamentale nucleo, cioè l'individualismo, il bisogno di disciplina, la diffidenza per ogni forma di discussione avevano costituito i pilastri di una sintonia rafforzata dalla percezione dell'esistenza di nemici comuni come la massoneria, il liberalismo, il comunismo²¹. Ma gli apporti conoscitivi più rilevanti furono offerti da Miccoli attraverso la messa a fuoco della categoria storiografica di «cristianità»²², intesa come riproposizione costante, da parte della Chiesa,

¹⁸ Così M.G. Rossi, *Da Sturzo a De Gasperi. Profilo storico del cattolicesimo politico nel Novecento*, Roma, Editori riuniti, 1985, p. 191. Si vedano anche *Movimento cattolico e sviluppo capitalistico*, Marsilio, Padova, 1974, e M.G. Rossi, *Le origini del partito cattolico: movimento cattolico e lotta di classe nell'Italia liberale*, Roma, Editori riuniti, 1977; F. Mazzonis, *Mondo cattolico e DC nella realtà italiana*, in «Critica marxista», 1982, pp. 90-212.

¹⁹ La prima grande sintesi era stata, naturalmente, quella di G. Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, Rinascita, 1953, su cui si veda G. Miccoli, «Il movimento cattolico in Italia» di Giorgio Candeloro, in «Studi Storici», XXVII, 1986, n. 4, pp. 805-815.

²⁰ Si veda G. Miccoli, *La Chiesa e il fascismo*, in G. Quazza, a cura di, *Fascismo e società italiana*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 185-208.

²¹ Ivi, pp. 202-203. Su alcuni sviluppi di tale prospettiva si veda anche P.G. Zunino, *Interpretazione e memoria del fascismo. Gli anni del regime*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 143 sgg.

²² Il significato di tale categoria è stato messo a fuoco da G. Miccoli nel suo *Problemi e aspetti della storiografia sulla chiesa contemporanea*, in Id., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Casale Monferrato, Marietti, 1985, pp. 1-16.

dell'obiettivo di ricostruire la *societas christiana*, quale «unica risposta adeguata ai problemi posti dalle nuove realtà politiche e sociali scaturite dalle rivoluzioni borghesi e dalle rivoluzioni industriali»²³. Una chiave di lettura, quella della «cristianità», che progressivamente si è affermata come imprescindibile per lo studio del cattolicesimo in età contemporanea e ha prodotto esiti conoscitivi importanti anche nella ricostruzione delle relazioni tra la Chiesa cattolica e il fascismo. Mettendo a fuoco la persistenza, il radicamento e l'estensione del paradigma ierocratico di matrice intransigente, la prospettiva della lunga durata ha infatti consentito di esplorare con più profondo spessore i quadri mentali, gli aspetti dottrinali, i criteri di giudizio, le devozioni politiche. È anche in questa prospettiva che possono essere letti i numerosi contributi di Daniele Menozzi sul Sacro Cuore e la dottrina della regalità sociale²⁴, le ricerche di Maria Paiano sui risvolti politici della liturgia cattolica²⁵, gli studi dello stesso Miccoli su cattolicesimo e antisemitismo²⁶, oltre a precedenti lavori di sintesi di Emile Poulart²⁷ e di Guido Verucci²⁸. Una produzione storiografica che, pur non essendo specificamente dedicata al cattolicesimo del ventennio, è risultata indispensabile per comprenderne alcuni tratti.

Tale prospettiva ha offerto un contributo essenziale alla comprensione e alla ricostruzione delle ragioni e delle forme del filofascismo prevalente tra i cattolici. Appare tuttavia riduttivo assumere il paradigma della continuità quale unica cifra dei rapporti tra Chiesa e fascismo. Lo sottolineava nel 1988 Renato Moro, in una lunga nota che prendeva spunto da alcuni studi dedicati al rapporto tra il cattolicesimo contemporaneo e i processi di modernizzazione, tra cui il libro di Agostino Giovagnoli, *Le premesse della ricostruzione. Tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra*, che aveva avanzato

²³ Così D. Menozzi, *La «cristianità» come categoria storiografica*, in G. Battelli, D. Menozzi, a cura di, *Una storiografia inattuale? Giovanni Miccoli e la funzione civile della ricerca storica*, Roma, Viella, 2005, pp. 191-228, p. 223.

²⁴ Mi limito a citare, tra i molti studi, D. Menozzi, *Regalità sociale di Cristo e secolarizzazione. Alle origini della «Quas primas»*, in «Cristianesimo nella storia», XVI, 1995, n. 1, pp. 79-113, e Id., *Sacro cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Roma, Viella, 2001.

²⁵ M. Paiano, *Liturgia e società nel Novecento: percorsi del movimento liturgico di fronte ai processi di secolarizzazione*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2000.

²⁶ G. Miccoli, *Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo fra Otto e Novecento*, in *Storia d'Italia, Annali 11, Gli ebrei in Italia*, vol. II, *Dall'emancipazione a oggi*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1997, pp. 1369-1574; Id., *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, Milano, Rizzoli, 2000.

²⁷ É. Poulart, *Église contre bourgeoisie. Introduction au devenir du catholicisme actuel*, Tournai, Casterman, 1977, trad. it. *Chiesa contro borghesia. Introduzione al divenire del cattolicesimo contemporaneo*, prefazione di M. Guasco, Casale Monferrato, Marietti, 1984.

²⁸ G. Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

la tesi di una «via cattolica» alla «modernità», emersa negli anni Trenta e fondamentale nella definizione dei caratteri della classe dirigente cattolica²⁹. Nel saggio *Il «modernismo buono». La «modernizzazione» cattolica tra fascismo e postfascismo come problema storiografico*, Moro, che alla formazione della classe dirigente cattolica aveva dedicato la sua prima monografia³⁰, invitava a non trascurare le specificità dell'evoluzione del mondo cattolico nel ventennio, ad esaminare le sue trasformazioni in rapporto non solo alla società italiana, ma allo sviluppo di una complessa società industriale e all'avvento della società di massa. Trasformazioni che rischiavano di sfuggire se ci si limitava a osservare solo le persistenze, tanto nella linea interpretativa relativa alla lunga durata del paradigma intransigente, quanto in quella incentrata sulla continuità del blocco sociale capitalistico in Italia³¹. In questa prospettiva alcuni processi, oggetto di ricerche specifiche, potevano essere letti all'interno di un fenomeno unitario di ammodernamento. Sono le ritualità di massa sperimentate nella grande guerra da cappellani e ordinari militari e riproposte durante il conflitto italo-etioptico; è il progetto milanese di Vita e Pensiero e la conseguente nascita di una università cattolica in Italia, con l'istituzionalizzazione del movimento culturale cattolico; è la completa ristrutturazione dell'Azione cattolica nel senso di un moderno associazionismo di massa; è l'ampio coinvolgimento delle donne anche in incarichi dirigenziali; è la nascita della nuova parrocchia urbana; è l'utilizzazione in funzione dei nuovi bisogni culturali dei principali strumenti di comunicazione (cinema, teatro, radio, stampa popolare); è l'inserimento di cattolici nei quadri dell'Iri³².

La realtà di uno sforzo di ammodernamento appariva insomma evidente, ma, come anche Moro non mancava di precisare, si era trattato di un processo istituzionale e organizzativo, più che religioso e culturale. La modernizzazione ecclesiale aveva riguardato i mezzi più che i contenuti e si era mossa in fondo lungo i binari di una lettura moderna della cultura intransigente, che finì per essere distorta dal clima e dalle condizioni create dal fascismo. In tal senso si recuperava anche la lunga durata della prospettiva di «cristianità»³³,

²⁹ A. Giovagnoli, *Le premesse della ricostruzione. Tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra*, prefazione di P. Scoppola, Milano, Nuovo Istituto editoriale italiano, 1982.

³⁰ R. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Bologna, il Mulino, 1979.

³¹ R. Moro, *Il «modernismo buono». La «modernizzazione» cattolica tra fascismo e postfascismo come problema storiografico*, in «Storia contemporanea», XIX, 1988, n. 4, pp. 625-716.

³² Rimando, per ragioni di spazio, alla letteratura storiografica citata ivi, pp. 662-667.

³³ Su tale questione si vedano A. Botti, «*Modernizzazione» cattolica e modernismo nell'Italia del '900*, in «Quaderni di Resistenza Marche», 1985, n. 10, pp. 108-122; D. Menozzi, *Cristianesimo e modernità*, in G. Filoramo, a cura di, *Le religioni e il mondo moderno*, vol. I, *Cristianesimo*, Torino, Einaudi, 2008, pp. XXVII-XLVII; G. Verucci, *Il cattolicesimo: tra*

ma in un quadro che evidenziava, dal punto di vista dei cattolici, le molteplici sfaccettature di quella che, nel 1996, Emilio Gentile definiva la «modernità totalitaria»³⁴.

2. *Religione politica, totalitarismo, processi di nazionalizzazione*. Il fondamentale apporto che lo stesso Gentile andava offrendo al cambiamento degli studi sul fascismo, nei termini di una più stretta saldatura tra elementi politici, culturali, istituzionali, antropologici, la messa a tema del carattere di religione politica del totalitarismo fascista non potevano non avere riflessi negli studi sui rapporti tra i cattolici e il regime³⁵. L'elaborazione di categorie interpretative che tentavano di trasferire negli studi sul cattolicesimo italiano l'approccio con cui questa nuova storiografia guardava al fascismo venne ancora da Moro. Al *Culto del littorio* lo studioso dedicò una lunga nota: settanta pagine apparse nel 1995 su «Storia contemporanea», in cui collocava il libro di Gentile all'interno del filone di studi sulle ritualità politiche, confrontava la sua interpretazione della «religione fascista» con le lezioni di George L. Mosse e Renzo De Felice, invitava anche gli storici del cattolicesimo a «prendere sul serio» la concezione mitica elaborata dal fascismo³⁶. Occorreva infatti a suo avviso sondare il radicamento dei miti, dei culti e delle liturgie politiche prodotte dal fascismo nell'immaginario collettivo per valutarne l'impatto sulla società italiana. Ma il fatto che il magistero ecclesiastico coniasse, negli anni Trenta, la categoria di «neopaganesimo» per descrivere la religiosità anticristiana dei totalitarismi forniva, secondo Moro, una prima conferma dell'analisi gentiliana. Nelle ultime battute della sua nota si avanzava infine l'ipotesi che «i massimi vertici ecclesiastici» fossero convinti che «lo scontro decisivo non fosse quello tra cattolicesimo e regime, ma quello tra *cattolicesimo* e *paganesimo* all'interno del regime stesso»³⁷. Più che lungo queste direttrici, tuttavia, l'interpretazione del fascismo come religione politica ha sollecitato una ripresa, in termini nuovi, della riflessione sulla natura dei rapporti tra la Chiesa e il totalitarismo fascista. Mentre resta da compiere una ricognizione dell'impatto che i miti e le liturgie politiche prodotte dal fascismo ebbero sulla religione tradizionale, sulle sue pratiche, sul suo universo simbolico, soprattutto a livello di realtà locali, di parrocchie,

intransigentismo e modernizzazione, ivi, pp. 233-264; R. Moro, *Le chiese e la modernità totalitaria*, ivi, pp. 418-451.

³⁴ E. Gentile, *La modernità totalitaria*, Introduzione alla nuova edizione di Id., *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Bologna, il Mulino, 1996. Si veda anche Id., a cura di, *Modernità totalitaria. Il fascismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

³⁵ Id., *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

³⁶ R. Moro, *Religione e politica nell'età della secolarizzazione: riflessioni su di un recente volume di Emilio Gentile*, in «Storia contemporanea», XXVI, 1995, n. 2, pp. 255-325.

³⁷ Ivi, p. 325.

di periferie³⁸, l'inizio degli anni Duemila si è così caratterizzato per una nuova attenzione alla natura dei rapporti tra cattolicesimo e totalitarismo fascista. La questione si era affacciata in precedenza negli studi di Luisa Mangoni sulla cultura cattolica quasi in termini di simbiosi tra due forme di totalitarismo³⁹, e nelle pagine di De Felice, che era passato da una interpretazione dell'incontro del fascismo col cattolicesimo in chiave conservatrice e moderata⁴⁰ a un'accentuazione della concorrenzialità tra regime e religione nel quadro del suo nuovo discorso sulla «svolta autoritaria»⁴¹.

Nel 2001 lo storico francese Fabrice Bouthillon, in una ricostruzione dedicata alla teologia politica di Pio XI, ha proposto l'immagine di una Chiesa impegnata, sin dagli anni Trenta, «contro» il regime, in reazione al progetto soffocante della sintesi totalitaria e in virtù della natura a suo modo onnicomprensiva del cattolicesimo⁴². Rendendo superflua dal punto di vista del potere politico la tutela ecclesiastica, l'avvento dei totalitarismi – affermava Bouthillon – aveva messo in crisi il modello «consalvista», in cui il riconoscimento di pura facciata dell'autonomia del temporale era finalizzato alla riconquista, dall'interno, dello Stato e della società da parte della Chiesa. Il totalitarismo avrebbe dunque finito col far ritrovare all'anziano Pio XI e alla Chiesa la sua funzione più antica, risalente al suo originario confronto con l'impero romano, di garante «contro» il potere politico⁴³. Pur avendo la forza di una coraggiosa interpretazione d'insieme, l'analisi di Bouthillon mancava di rilevare che molti degli interventi dell'ultimo Ratti, ampiamente attenuati e persino smentiti dall'*entourage* vaticano, puntassero a difendere essenzialmente i diritti della Chiesa e dei cattolici, non degli individui. I diritti naturali, invocati dal ponte-

³⁸ Fa parziale eccezione il volume di R.P. Violi, *Religiosità e identità collettive. I santuari del Sud tra fascismo, guerra e democrazia*, Roma, Studium, 1996.

³⁹ L. Mangoni, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1974, pp. 241-242.

⁴⁰ R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. II, *L'organizzazione dello Stato fascista (1925-1929)*, Torino, Einaudi, 1968, p. 383.

⁴¹ Id., *Mussolini il duce*, vol. II, *Lo Stato totalitario (1936-1940)*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 124-125. A distanza di pochi anni John F. Pollard avrebbe parlato di una oggettiva incompatibilità tra Chiesa cattolica e regime fascista in ragione della loro comune natura di «totalitarian organisations»: J.F. Pollard, *The Vatican and the Italian Fascism. A study in conflict, 1929-32*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985, p. 193.

⁴² F. Bouthillon, *La naissance de la Mardité. Une théologie politique à l'âge totalitaire: Pie XI (1922-1939)*, Strasbourg, Presses Universitaires de Strasbourg, 2001.

⁴³ Per un'analisi più approfondita di questo volume rimando a L. Ceci, *La naissance de la mardité. Una interpretazione della teologia politica di Pio XI nell'età dei totalitarismi*, in «Rivista di storia del cristianesimo», I, 2004, n. 2, pp. 425-440.

fice, e i diritti dell'uomo, tra i quali un posto non secondario è ricoperto dalla libertà di coscienza, erano posti dallo studioso francese sul medesimo piano⁴⁴. Nella definizione dei concetti, importanti precisazioni sono venute dal volume, a cura di D. Menozzi e R. Moro, *Cattolicesimo e totalitarismo*⁴⁵, la cui uscita coincise, nel 2004, con la pubblicazione degli atti di un convegno promosso sul medesimo tema dalla Fondazione Luigi Firpo di Torino⁴⁶. La fonte utilizzata dai curatori in apertura del volume, il discorso pronunciato da Pio XI a una delegazione della Confédération française des syndicats chrétiens, il 18 settembre del 1938, offriva subito alcune coordinate di fondo. In quella circostanza Pio XI, all'interno di una riflessione volta a puntualizzare i termini del rapporto tra individuo e collettività, tra Chiesa e Stato, aveva condannato le pretese totalitarie degli Stati contemporanei asserendo che solo la Chiesa aveva il diritto e il dovere di reclamare la totalità del suo potere sugli individui; di conseguenza solo la Chiesa poteva essere riconosciuta a giusto titolo quale «regime totalitario – totalitario di fatto e di diritto»⁴⁷. Le note affermazioni di Pio XI fornivano lo spunto a Menozzi e Moro per porre il problema conoscitivo alla base del volume: una Chiesa che si autopercepisce come totalitaria che cosa comprende della realtà effettiva dei totalitarismi novecenteschi? E inoltre: al di là delle condanne dei totalitarismi politici, una tale concezione non finisce per supportare quei regimi contribuendo a veicolare e a legittimare una «cultura totalitaria»? In conclusione dell'opera, nella quale si pubblicavano ricognizioni analitiche ma circoscritte relative a tre contesti nazionali (Italia, Francia, Spagna), si avanzavano alcune puntualizzazioni. Per quanto, all'ombra del Concordato, la Chiesa avesse esercitato in Italia un ruolo notevole nell'ampliare e stabilizzare il consenso al regime, su un altro versante l'ambizione totalitaria, la sacralizzazione della politica avevano spinto il fascismo a competere con la Chiesa per la formazione di un *ethos* nazionale. Davanti alla politica onnicomprensiva del regime, il cattolicesimo aveva accentuato il proprio carattere di organizzazione a suo modo totalizzante, inserendosi capillarmente, con tratti originali, nelle nuove realtà di vita urbana, intrecciando legami inediti con i ceti medi, dotandosi di moderne forme di aggregazione. Anche se la categoria di «totalitarismo» era stata applicata alla Chiesa solo nella drammatica fase finale del pontificato di Pio XI ed alludeva molto probabilmente all'aspirazione

⁴⁴ Sugli sviluppi del pensiero cattolico in tema di diritti umani si veda D. Menozzi, *Chiesa e diritti umani. Legge naturale e modernità politica dalla Rivoluzione francese ai nostri giorni*, Bologna, il Mulino, 2012.

⁴⁵ D. Menozzi, R. Moro, a cura di, *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Spagna, Francia)*, Brescia, Morcelliana, 2004. Il volume raccoglieva i risultati di un seminario organizzato dalla Fondazione Romolo Murri di Urbino.

⁴⁶ V. Ferrone, a cura di, *La Chiesa cattolica e il totalitarismo*, Firenze, Olschki, 2004.

⁴⁷ *Discorsi di Pio XI*, ed. italiana a cura di D. Bertetto, vol. III, 1934-1939, Torino, Sei, 1961, pp. 810-816, p. 814.

dell'istituzione ecclesiastica a un recupero di «integralità», rispetto al terreno perduto con i processi di laicizzazione, risultava dunque legittimo affermare che nel rapporto tra cattolicesimo e fascismo si fossero alla fine confrontati due diversi modelli di pedagogia totale dell'uomo e due mobilitazioni di massa⁴⁸. Indagare, sia pure da angoli visuali specifici, il rapporto tra cattolicesimo e fascismo nell'ottica più ampia dei processi di nazionalizzazione, della politica di massa, delle religioni politiche, ha condotto a riprendere e ad approfondire la cesura della grande guerra, la questione delle trasformazioni che investono i cattolici nel momento in cui la società italiana subisce accelerazioni e tensioni, il crogiuolo del primo dopoguerra: passaggi sulla cui importanza hanno anche insistito, in una prospettiva di più lungo periodo, le ricostruzioni di Guido Formigoni e Francesco Traniello⁴⁹. Da segnalare, a questo proposito, i risultati conoscitivi prodotti da seminari di studi e pubblicazioni che non solo hanno ricostruito, anche sulla scia delle ricerche di Annette Becker per la Francia⁵⁰, lo specifico rilievo assunto dalla religione cattolica durante il periodo bellico nell'operazione di costruzione di senso per garantire una razionalità etica e un consenso spirituale al conflitto, ma che hanno, direttamente o indirettamente, portato alla luce i molti nessi tra i linguaggi patriottico-religiosi, le pratiche, le devozioni strettamente legate alla nazione sperimentate nella grande guerra e la *koiné* ideologica nazional-cattolica e poi cattolico-fascista⁵¹. I passaggi, gli snodi, i linguaggi messi in luce da questa recente storiografia trovano riscontro in alcune ricostruzioni di questioni e personaggi: le profonde contaminazioni che si vanno realizzando tra i due agenti formativi nella costruzione di un sentire collettivo, accertate attraverso la comparazione dei modelli virili proposti dall'associazionismo giovanile fascista e cattolico⁵²; l'attivismo delle organizzazioni femminili cattoliche per il condizionamento dei costumi della

⁴⁸ Così D. Menozzi e R. Moro nelle *Conclusioni*, in Idd., a cura di, *Cattolicesimo e totalitarismo*, cit., pp. 373-387. L'utilizzazione del termine totalitarismo nella cultura cattolica fra le due guerre mondiali è stata al centro di un successivo saggio di D. Menozzi, *Chiesa e totalitarismo. Una difficoltà per la Resistenza cattolica*, in M. Palla, a cura di, *Storia della Resistenza in Toscana*, Roma, Carocci, 2009, pp. 9-34.

⁴⁹ G. Formigoni, *L'Italia dei cattolici. Fede e nazione dal Risorgimento alla Repubblica*, Bologna, il Mulino, 1998, e F. Traniello, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, Bologna, il Mulino, 2007.

⁵⁰ A. Becker, *La guerre et la foi*, Paris, Armand Colin, 1994; S. Audoin-Rouzeau, A. Becker, *La violenza, la crociata, il lutto. La Grande Guerra e la storia del Novecento*, trad. it., con introduzione di A. Gibelli, Torino, Einaudi, 2002.

⁵¹ Su tali categorie si veda R. Moro, *Nazione, cattolicesimo e regime fascista*, in «Rivista di storia del cristianesimo», I, 2004, n. 1, pp. 129-147.

⁵² A. Ponzio, *Corpo e anima: sport e modello virile nella formazione dei giovani fascisti e dei giovani cattolici nell'Italia degli anni Trenta*, in «Mondo contemporaneo», I, 2005, n. 3, pp. 51-104.

società italiana⁵³; la nazionalizzazione di devozioni, culti, santi⁵⁴; la valenza politico-religiosa dell'antiprotestantesimo cattolico e i suoi nessi col discorso sui caratteri dell'identità e dello Stato italiani⁵⁵; la militarizzazione dei linguaggi religiosi nel cattolicesimo italiano nel ventennio⁵⁶; la parabola di singole personalità⁵⁷. Nell'analisi delle posizioni cattoliche verso le guerre fasciste l'indagine storica è stata sollecitata dal dibattito internazionale, ma anche dalle tragiche vicende che hanno segnato l'ultimo scorcio del secondo millennio nella ex Jugoslavia e nel Golfo Persico. Si tratta però di una produzione storiografica che, per ricchezza di articolazioni interne e svolgimento diacronico, richiederebbe una specifica trattazione.

La nuova centralità assunta dal tema della nazione, amplificata dalle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, sta infine portando alla luce un interessante elemento di metodo, non sempre praticato dagli studi storico-religiosi italiani sull'età contemporanea, sta spingendo cioè ad analizzare le vicende dei cattolici, sia pure nelle specificità che ne contraddistinguono la cultura, all'interno di un più ampio processo di trasformazione che investe la società contemporanea.

3. *Le nuove fonti*. Il quadro conoscitivo è stato arricchito dai primi studi che hanno potuto utilizzare le fonti ecclesiastiche relative al pontificato di Pio XI, diventate accessibili tra il 2003 e il 2006. Per quel che riguarda il caso italiano, tuttavia, tali studi non hanno stravolto le principali linee interpretative che la

⁵³ L. Gazzetta, *Cattoliche durante il fascismo. Ordine sociale e organizzazioni femminili nelle Venezie*, Roma, Viella, 2011.

⁵⁴ Si vedano l'intera sezione monografica di «Humanitas», LXIII, 2008, n. 6, curata da D. Menozzi e dedicata al contributo offerto dai cattolici italiani alla costruzione di un consenso spirituale alle ragioni della Grande guerra; il numero 1/2011 della «Rivista di storia del cristianesimo», dedicato al tema *Sacrificarsi per la patria. L'integrazione dei cattolici italiani nello Stato nazionale*, curato dal medesimo autore, e il volume di T. Calì e R. Rusconi, a cura di, *San Francesco d'Italia. Santità e identità nazionale*, Roma, Viella, 2011.

⁵⁵ Sui caratteri assunti in Italia dall'antiprotestantesimo cattolico in età contemporanea e sulle sue valenze politico-religiose si vedano, oltre alle piste di ricerca aperte molti anni fa da P. Scoppola (*Il fascismo e le minoranze evangeliche*, in S. Fontana, a cura di, *Il fascismo e le autonomie locali*, Bologna, il Mulino, 1973, pp. 331-394), R. Moro, *Cattolicesimo e italianità. Antiprotestantesimo e antisemitismo nell'Italia «cattolica»*, in A. Acerbi, a cura di, *La Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 307-339, e R. Perin, a cura di, *Chiesa cattolica e minoranze in Italia nella prima metà del Novecento*, Roma, Viella, 2011.

⁵⁶ F. De Giorgi, *Linguaggi totalitari e retorica dell'intransigenza: Chiesa, metafora militare e strategie educative*, in L. Pazzaglia, a cura di, *Chiesa, cultura e educazione in Italia tra le due guerre*, Brescia, La Scuola, 2003, pp. 55-103.

⁵⁷ G. Cavagnini, *Le prime prove di un mito fascista. Padre Reginaldo Giuliani nella Grande Guerra*, in «Humanitas», LXIII, 2008, n. 6, pp. 976-992, e Id., *Nazione e provvidenza. Padre Reginaldo Giuliani tra Fiume ed Etiopia (1919-36)*, in «Passato e presente», XXVIII, 2010, pp. 43-67.

storiografia aveva offerto avvalendosi di fonti archivistiche (italiane e straniere) e della documentazione a stampa. L'assenza di clamorosi colpi di scena non deve stupire. Nel caso della Chiesa, l'esame dei percorsi riservati, la ricostruzione dei travagli interni di alcuni dei suoi protagonisti non possono essere isolati ed anteposti, sul piano interpretativo, alle scelte adottate ufficialmente. È un'avvertenza valida per molti oggetti di studio, ma a cui risulta indispensabile attenersi per un'istituzione quale è la Chiesa, costretta più di altre, per le sue finalità specifiche pastorali e di magistero, a manifestare, anche pubblicamente, il pensiero delle sue massime gerarchie sulle vicende contemporanee⁵⁸. Il contributo principale offerto dallo studio delle nuove fonti archivistiche consiste, almeno sinora, nell'aver sprovvincializzato le vicende italiane, collocandole, per la prima volta in modo così marcato, nel contesto politico internazionale. In questa direzione vanno segnalati, in particolare, alcuni importanti convegni internazionali in cui si sono messe a fuoco le politiche vaticane rispetto a diverse realtà nazionali. È il caso dei tre seminari organizzati dall'École française de Rome sulle pratiche di governo nel pontificato di Pio XI, del convegno «Pius XI: keywords», che si è tenuto a Milano nel 2009⁵⁹, del congresso «Pius XI and America», celebrato nell'ottobre del 2010 alla Brown University⁶⁰, del convegno su «Catholicism and fascism(s) in Europe» organizzato dall'Accademia belgica di Roma un mese prima.

Nell'analisi delle politiche vaticane verso il regime fascista, è risultato un parziale ridimensionamento dell'eccezionalismo del caso italiano, tradizionalmente legato alla presenza del Vaticano nel territorio nazionale, alla questione romana, alla dittatura, e l'importanza dell'orizzonte mondiale. È emerso infatti con ulteriore chiarezza che le scelte politiche dei vertici ecclesiastici scaturiscono da una mentalità tradizionalmente presente nella gerarchia, in base alla quale si giudica prioritario difendere le «libertà» e gli spazi della Chiesa a prescindere dal regime politico. In Italia, in Germania, ma anche in Francia, in Cecoslovacchia, negli Stati Uniti. È noto che, all'indomani della firma dei Patti del Laterano, Pio XI accentuò il tema di un *primato italiano*, proiettato su un orizzonte di scala mondiale. L'avvenuta restituzione di Dio all'Italia e dell'Italia a Dio, che la Conciliazione aveva sancito, suggerì l'idea di una conseguita proiezione, sul piano pubblico e istituzionale, dell'essenza cattolica della nazione. Allo *status* raggiunto dalla Chiesa nel paese sede del papato si conferì un valore esemplare, vedendosi in esso il segno di una missione assegnata dalla Provvidenza all'Italia e della sua predestinazione a costituire l'asse centrale di un progetto di civiltà

⁵⁸ Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, cit., p. 4.

⁵⁹ A. Guasco, R. Perin, eds., *Pio XI: Keywords. International Conference Milan 2009*, Berlin, Lit, 2010.

⁶⁰ A. Melloni, D. Kertzer, Ch. Gallagher, eds., *Pius XI and America. Proceedings of the Brown University (Providence, October 2010)*, Berlin, Lit, 2012.

cristiana che trascendeva lo Stato nazionale. Se si tiene presente tutto ciò, è innegabile che, nelle politiche vaticane, il governo di Mussolini abbia occupato un posto di primo piano. Cionondimeno, nel mettere a fuoco la cifra dei rapporti tra la Santa Sede e il governo di Mussolini, non si può sottovalutare il nesso tra le decisioni vaticane rispetto a Palazzo Venezia e quanto avviene in Unione Sovietica, in Spagna, in Germania, in Messico. Soprattutto dalla metà degli anni Trenta in avanti, in Vaticano si ripone una fiducia arrischiata sulla possibilità di far leva su Mussolini per arginare la forza espansiva del Comintern e l'aggressività della Germania nazista. Di tali dinamiche, rintracciabili e rintracciate in precedenza nella documentazione già disponibile, sono stati ricostruiti i processi decisionali, i protagonisti, le tappe. È il caso, per fare solo un esempio, dell'insabbiamento, nel 1937, della solenne condanna del razzismo da parte del Sant'Uffizio, ricostruito nel libro di Hubert Wolf, *Papst und Teufel: die Archive des Vatikan und das Dritte Reich*⁶¹, o della linea tenuta dalla Santa Sede rispetto alla segregazione razziale nell'Africa orientale italiana, legati entrambi, anche nei processi decisionali, alle vicende spagnole⁶².

Su alcuni snodi sono emerse letture diverse. Penso, in particolare, al tema della discontinuità tra Pio XI e Pio XII in riferimento alla condanna del fascismo, del nazismo e dell'antisemitismo, i cui risvolti politico-ecclesiastici, anche quando emergono da sedi storiografiche, continuano a infiammare stampa di informazione e pubblicistica perché si intrecciano con l'altra discontinuità: quella tra Pio XII e Giovanni XXIII, tra Pio XII e il Concilio Vaticano II. Emblematiche sono state, in tal senso, le reazioni suscitate dal libro di Emma Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, uscito nel 2007 per Einaudi, che più di altri, alla luce delle nuove fonti archivistiche, ha sottolineato la distanza tra l'ultimo Ratti e Pacelli sulle strategie da adottare nei riguardi del fascismo e del nazismo⁶³. Con uno sguardo più mirato, le posizioni assunte verso il regime da Pio XI nel periodo finale del suo pontificato sono state oggetto di ricerche dedicate alla questione dell'antisemitismo e delle leggi razziali⁶⁴.

⁶¹ H. Wolf, *Papst und Teufel: die Archive des Vatikan und das Dritte Reich*, München, Beck, 2008, trad. it. *Il papa e il diavolo. Il Vaticano e il Terzo Reich*, Roma, Donzelli, 2008, pp. 285-305.

⁶² L. Ceci, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 160-169.

⁶³ Una sintesi di tali polemiche nell'articolo di A. Speciale, *Antisemitismo e opposizione al nazismo: Pacelli censurò Pio XI*, in «Adista», 2007, n. 41: <http://www.adistaonline.it/?op=articolo&cid=31990> (ultima visita 24 aprile 2014).

⁶⁴ Nell'impossibilità di fornire, per ragioni di spazio, riferimenti articolati ed esaustivi su un tema che, per la sua importanza, richiede una specifica analisi, mi limito a citare V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, Milano, Guerini e Associati, 2010; G. Fabre, *Un «accordo felicemente conchiuso»*, in «Quaderni di storia», 2012, n. 76, pp. 83-154; R.A. Maryks, «Pouring Jewish Water into Fascist Wine». *Untold stories of (Catholic) Jews from the Archive of Mussolini's Jesuit Pietro Tacchi Venturi*, Leiden-Boston, Brill, 2012; E. Mazzini,

Nei lavori che hanno potuto utilizzare le fonti ecclesiastiche relative agli anni di Pio XI va rilevata con interesse una nuova attenzione verso il periodo che precede la svolta autoritaria e il cammino della Conciliazione, al centro del volume di Alberto Guasco, *Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1925)*, in cui la ricostruzione è affiancata dalla pubblicazione di una ponderosa sezione di fonti⁶⁵, e degli studi di Matteo Baragli sul clerico-fascismo⁶⁶. Si segnala infine la prima monografia che, potendo contare anche sui nuovi materiali di ricerca, ha tentato di proporre una lettura complessiva dei percorsi tracciati dalla Chiesa nel ventennio⁶⁷.

Solo per il pontificato di Pio XI, in ogni caso, le carte dell'Archivio Segreto vaticano ammontano a più di centomila unità tra scatole, fascicoli, raccolte di documenti. Si attendono poi ulteriori aperture per gli anni di Pio XII. Vi sono dunque fonti ancora da esplorare, interpretazioni da precisare, confronti da sviluppare. L'auspicio è che tutto ciò si realizzi nell'ambito di una cooperazione, anche internazionale, tra storici.

Ostilità convergenti. Stampa diocesana, razzismo e antisemitismo nell'Italia fascista (1937-1939), Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2013; R. Perin, *Pio XI e la mancata lettera sugli ebrei a Mussolini*, in «Rivista di Storia del cristianesimo», X, 2013, n. 1, pp. 181-206; G. Rigano, *La svolta razzista. Controversie ideologiche tra Chiesa e fascismo*, Bologna, Edb, 2013.

⁶⁵ A. Guasco, *Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1925)*, Bologna, il Mulino, 2013. Da segnalare, su questo tema, anche il lavoro di G. Sale, *Fascismo e Vaticano prima della Conciliazione*, Milano, Jaca Book, 2007.

⁶⁶ Di Matteo Baragli si vedano *Il Centro nazionale italiano e la Santa sede. Profili e progetti del clerico-fascismo in Italia 1922-1929*, in «Italia contemporanea», 2011, n. 263, pp. 239-254, e la tesi di perfezionamento in discipline storiche *Dal popolarismo al clerico-fascismo: cattolicesimo e nazione nell'itinerario di Filippo Crispolti*, Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di Lettere, a.a. 2012-2013.

⁶⁷ Mi permetto di citare il mio lavoro *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2013.